

La questione ambientale può trasformarsi da vincolo in opportunità per un rinnovato impulso dell'occupazione, e per un sostanziale miglioramento della competitività del sistema produttivo.



3. Industria, artigianato e commercio



Contenuti

3.1 L'industria	63
3.2 L'artigianato	65
3.3 I principali comparti	67
3.3.1 Il comparto manifatturiero	67
3.3.2 Le cave e le miniere	68
3.3.3 Il settore edilizio	71
3.4 Il commercio	72
3.5 Le pressioni ambientali	74
3.5.1 Industria e artigianato	74
3.5.2 Commercio	75

a cura di:

Jacopo Mantoan – Settore informazione e monitoraggi APPA

con la collaborazione di:

Carlo D'Amore – Dipartimento industria, artigianato e miniere PAT

Luciano Fruet – Dipartimento turismo, commercio, promozione e internazionalizzazione PAT

Marco Niro – Settore informazione e monitoraggi APPA (*redazione*)

La crescente attenzione alle questioni ambientali ha portato i paesi industrializzati ad imporre norme sempre più restrittive. Le imprese, spesso, hanno percepito gli obblighi imposti dalla normativa ambientale come un ulteriore vincolo che va ad aggiungersi ai già numerosi ostacoli che di fatto limitano le scelte d'impresa. D'altro canto, in un'ottica di lungo periodo, l'introduzione di meccanismi di efficienza nella gestione delle risorse naturali rimane di fatto non solo l'unica via per tentare di contenere il degrado ambientale, assicurando in tal modo agli esseri viventi la sopravvivenza del proprio habitat naturale, ma anche la strada maestra che si dovrà imboccare al fine di produrre innovazione e ricerca per un sistema economico che ha fortemente bisogno di rilanciarsi. In questo senso la questione ambientale può trasformarsi da vincolo in opportunità

per un rinnovato impulso dell'occupazione, e per un sostanziale miglioramento della competitività del sistema produttivo. Il settore industriale, ma anche quelli artigianale e commerciale, devono puntare sull'efficienza e la qualità dei processi di produzione, dei prodotti e dei servizi, utilizzando tecnologie avanzate, nuovi materiali e sistemi innovativi, sviluppati in una visione di crescente compatibilità con la sicurezza e la salvaguardia dell'ambiente.

Il presente capitolo, strutturato in tre paragrafi, analizza sinteticamente la situazione del settore industriale, artigianale e commerciale trentino, con maggiore attenzione ai comparti principali: manifatturiero, cave, miniere, edilizio. Nella seconda parte verranno analizzate le principali pressioni ambientali causate da tali settori.

3.1 L'industria

L'industria trentina, considerando le imprese con più di dieci dipendenti oggetto di una sistematica indagine condotta dalla Camera di commercio di Trento (dato 2010), è una realtà che, con 656 aziende e con 30.806 dipendenti, un fatturato stimato in 8,2 miliardi di euro ed un export di 2,4 miliardi di euro, è considerata a tutti gli effetti elemento portante dell'intera economia provinciale.

Si tratta, infatti, di una realtà viva, dinamica, flessibile, caratterizzata da una qualificata capacità produttiva, espressa da un'imprenditoria che in molti casi può anche vantare prestigiose posizioni di leadership. Numerose sono infatti le aziende in primo piano sui mercati nazionali ed internazionali nei settori più diversi: dalla mecca-

nica all'alimentazione, dalla chimica alla gomma, dalla carta alla microelettronica, dall'edilizia all'estrattivo. L'apertura all'esterno dell'industria trentina è del resto confermata dalle esportazioni, che rappresentano circa un terzo del fatturato dell'intero settore. I principali mercati di sbocco dei prodotti industriali trentini sono: Germania, Stati Uniti, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Regno Unito. Il quadro dell'industria trentina in termini quantitativi si presenta (dato 2010) con una prevalenza del comparto manifatturiero, sia in termini di unità locali che di dipendenti (63% e 72% rispettivamente), e con una forte presenza delle imprese di costruzione e di installazione di impianti (29% delle unità locali e 18,9% dei dipendenti totali).

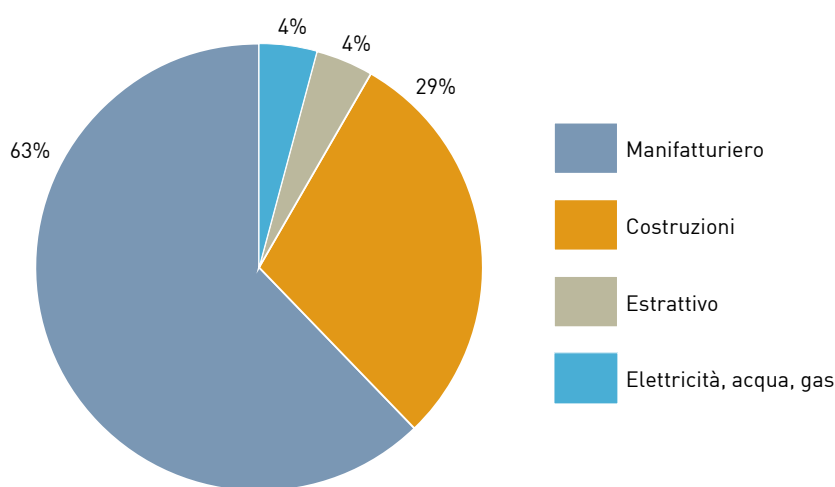
Nel grafico 3.1 si può osservare la situazione del settore industriale in Trentino al 2010. In particolare si nota la netta prevalenza del settore manifatturiero, con 408 imprese che rappresentano il 63% del totale.

Un'altra caratteristica dell'industria trentina è la prevalenza delle aziende di piccole dimensioni, accanto alle quali figura un significativo numero di aziende con oltre 100 dipendenti, che, a loro

volta, alimentano un importante indotto sia produttivo che di servizio.

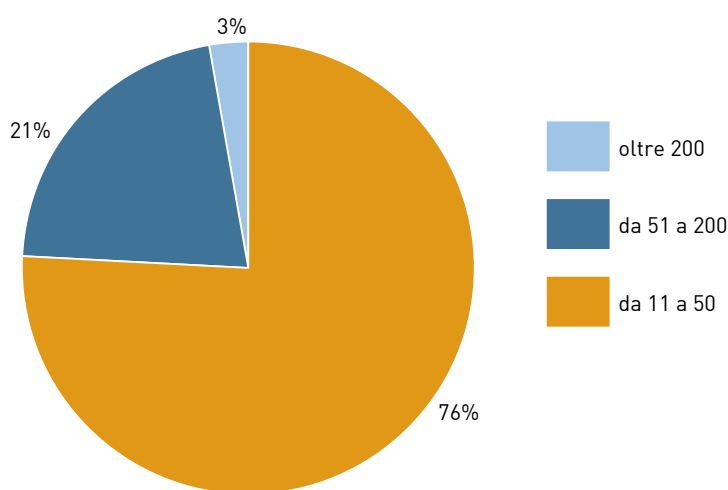
Nel grafico 3.2 viene evidenziato il prevalere delle aziende di piccole dimensioni: oltre i 200 dipendenti vi sono infatti solamente 17 aziende, mentre la maggioranza delle aziende industriali trentine (il 76%) possiede tra gli 11 e i 50 dipendenti.

→ **GRAFICO 3.1:**
IMPRESE INDUSTRIALI PER SETTORE (2010)



Fonte: Camera di Commercio di Trento

→ **GRAFICO 3.2:**
IMPRESE INDUSTRIALI PER CLASSE DIMENSIONALE (2010)



Fonte: Camera di Commercio di Trento

3.2 L'artigianato

Sulla base della Legge n. 443/1985 - "Legge quadro per l'artigianato" e della Legge Provinciale n. 11/2002 sulla disciplina dell'impresa artigiana nella provincia di Trento, distinguiamo il settore dell'artigianato dal settore industriale. In particolare sono considerate artigiane quelle imprese che, essendo in possesso degli altri requisiti previsti dalla legislazione statale, presentano livelli occupazionali più elevati di quelli previsti dalla legislazione statale, purché contenuti entro alcuni limiti definiti dalla norma vigente¹.

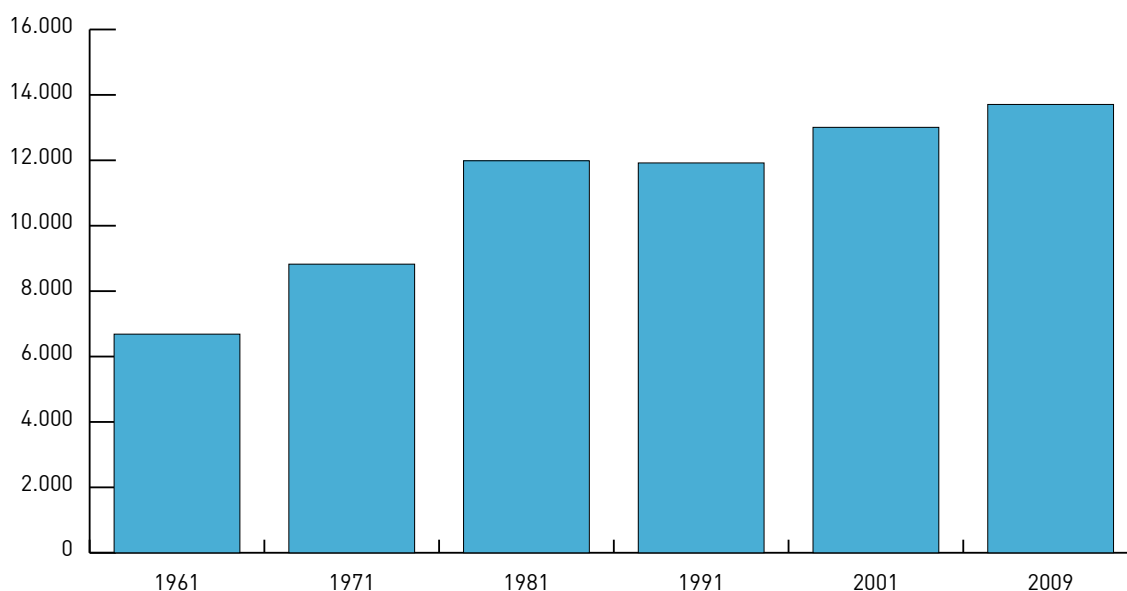
In provincia di Trento, le imprese iscritte all'Albo imprese artigiane sono passate dalle 6.685 unità del 1961 alle 13.708 del 2009, con un incremento di 7.023 unità, pari al 105%. C'è stata una crescita regolare del numero delle imprese iscritte fino al

1984, quando si è raggiunto un massimo di 12.561 unità. E' poi seguito un lento declino che si è protratto fino al 1994, anno in cui si è scesi a quota 11.430 unità, con una perdita, rispetto al 1984, di 1.131 unità (- 9%), imputabile a una riduzione delle ditte individuali e delle società di fatto (mentre hanno continuato ad espandersi le società in nome collettivo). È infine subentrata una nuova fase di ripresa che ha portato ad un nuovo massimo storico nel 2006 con 14.186 imprese, seguita poi da un ripiegamento nel 2007, una lieve ripresa nel 2008 e una perdita di circa 300 unità nel 2009, ultimo anno considerato.

Nel grafico 3.3 si osserva l'evoluzione delle iscrizioni all'Albo Imprese Artigiane tra il 1961 e il 2009.

→ GRAFICO 3.3:

EVOLUZIONE DELLE ISCRIZIONI ALL'ALBO IMPRESE ARTIGIANE (N° IMPRESE 1961-2009)



Fonte: Camera di Commercio di Trento

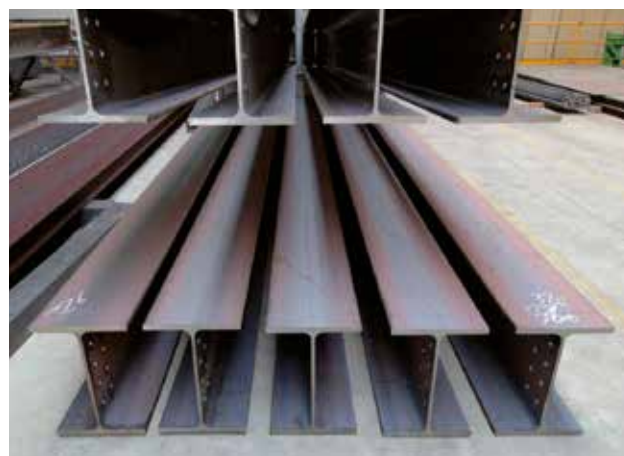
¹ La norma sull'artigianato prevede: ventidue dipendenti per l'impresa che non lavora in serie, nonché per l'impresa che svolge la propria attività nel settore dell'edilizia; dodici dipendenti per l'impresa che lavora in serie, purché con lavorazione non del tutto automatizzata; cinquanta dipendenti per l'impresa che svolge la propria attività nei settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura. I settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura sono individuati con deliberazione della Giunta provinciale, sentita la commissione provinciale per l'artigianato.

Le imprese artigiane sono presenti in molti settori d'attività del sistema economico trentino e rappresentano il 25,9% delle ditte registrate, cioè una ogni quattro. In particolare, nel 2009 l'incidenza maggiore delle imprese artigiane rispetto a tutte le imprese del settore è stata rilevata nel comparto delle costruzioni (79,3%), negli altri servizi pubblici, sociali e personali (69,6%) e nelle attività manifatturiere (68,5%). I settori di attività economica che invece evidenziano una presenza poco significativa di imprese artigiane sono l'agricoltura, l'intermediazione monetaria e finanziaria e gli alberghi e ristoranti. Il comparto artigiano evidenzia una buona fertilità imprenditoriale ed infatti il numero delle imprese artigiane è aumentato tra il 2000 ed il 2009 ad un ritmo (+ 6,2%) superiore a quello del tessuto economico complessivo (+ 5,8%).

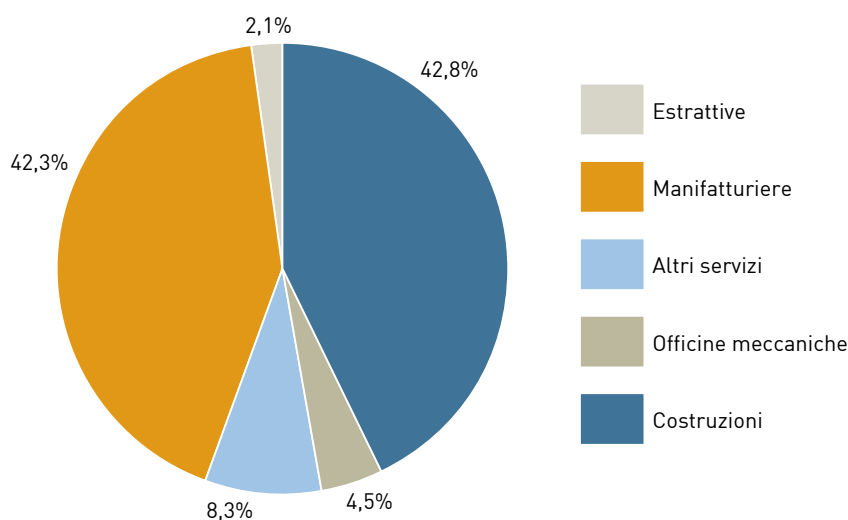
Indagine sulle imprese artigiane con più di sette addetti

Al fine di acquisire una più dettagliata conoscenza della situazione dell'artigianato trentino è stata condotta, a partire dal 1991, un'indagine a cadenza biennale sull'universo delle imprese con più di sette addetti. Si sono così individuate, nel giugno 2009, 778 aziende artigiane con più di sette addetti

che corrispondono al 5,7% del totale provinciale delle imprese artigiane. In termini di addetti queste imprese rappresentano invece circa un terzo dell'occupazione settoriale. Sedici imprese con 180 addetti sono estrattive (in termini percentuali il 2,1% delle unità locali considerate), 329 con 4.130 addetti sono manifatturiere (42,3%) e 333 con 4.131 addetti sono imprese di costruzione ed installazione di impianti (42,8%). Le rimanenti imprese si suddividono in 35 officine meccaniche e carrozzerie con 369 addetti e 65 imprese dedite ad altre attività di servizio che impiegano 812 unità lavorative. Nel grafico 3.4 si osserva la suddivisione delle imprese artigiane che contano più di sette addetti (al 2009).



→ **GRAFICO 3.4:**
IMPRESE ARTIGIANE CON PIÙ DI SETTE ADDETTI (2009)



Fonte: Camera di Commercio di Trento

3.3 I principali comparti

3.3.1 Il comparto manifatturiero

La realtà più rilevante per il settore dell'industria e dell'artigianato trentino è, come precedentemente detto, il comparto manifatturiero², che si compone attualmente di alcuni settori di specializzazione di particolare rilevanza. Tra i settori più significativi per l'economia trentina ricordiamo quello del legno e dei serramenti, quello del pneumatico, della carta, delle macchine utensili ed automazione industriale, dei serramenti in PVC, dell'elettronica, microelettronica e software³.

Il comparto manifatturiero delle imprese industriali, dopo la flessione occupazionale del 2005 (22.752 occupati al giugno 2005) a seguito della chiusura o comunque dell'uscita di alcune importanti imprese storiche e successivamente al recupero di posizioni sino al 2007 (23.394), è passato agli attuali 21.244. Il numero complessivo di unità produttive rilevate nel 2010 si è assestato sulle 383 unità (non considerando la vendita e riparazione di autoveicoli), pari al 58,4% del totale del comparto industriale (69% in termini occupazionali).

Legno e serramenti. Le abbondanti risorse di legname grezzo hanno contribuito a far crescere un fiorente comparto economico. Le aziende industriali ed artigianali di utilizzazione forestale e della prima lavorazione del legno recensite nelle indagini camerali sono 110, con 1.874 addetti. Il fatturato del comparto considerato si aggira, per le imprese industriali, attorno ai 200 milioni di euro, con esportazioni che, nonostante la forte concorrenza esistente nel settore, si aggirano attorno al 2,5% del prodotto complessivo. Per il settore artigiano il fatturato è pari ad oltre 91 milioni di euro, con una percentuale di esportazioni pari all'1% del fatturato complessivo. Particolarmente rilevante è il comparto della segazione del legno grezzo, della produzione di imballaggi (pallets, pianali, cassette) e di serramenti in legno (da interni ed esterni). In tale settore è rilevante l'utilizzo di processi produttivi altamente innovativi, sia per la prima lavora-

zione che per la seconda, che danno come esito prodotti di qualità elevata.

Alle imprese della prima lavorazione del legno, si aggiungono quelle del mobilio, che contano, secondo le indagini della Camera di Commercio di Trento, circa 31 unità locali e circa 537 addetti. Circa il 42% dei 50 milioni di euro di fatturato delle imprese industriali viene esportato, con prevalenza nei Paesi dell'Unione Europea; mentre dei 24,5 milioni di euro di fatturato delle imprese artigiane, la quota di esportazioni è di circa il 3,7%.

L'industria del pneumatico. Attorno al polo industriale di Rovereto si è concentrata l'attività industriale di rigenerazione dei pneumatici. L'idea nasce dall'enorme disponibilità di gomme usate, reperibili e utilizzabili a costi molto bassi, derivante dalla presenza in Italia e in Europa di un parco veicolare molto sviluppato. Attualmente il mercato riconosce al rigenerato, oltre l'evidente pregio ambientale, un'alternativa molto valida – e meno costosa – alla sostituzione di pneumatici nuovi. L'industria trentina della rigenerazione dei pneumatici usati ha quindi dato l'impulso allo sviluppo di un rilevante comparto di aziende produttrici di macchinari (tutte le componenti dei processi di rigenerazione). È questo il caso di aziende che sono riuscite a collocarsi nel mercato delle tecnologie ambientali con grandi potenzialità di sviluppo.

Macchine utensili ed automazione industriale.

L'industria manifatturiera trentina del settore delle macchine utensili si sviluppa in un'area in cui sono abbondanti le risorse naturali (legno e pietra da costruzione). Il settore delle macchine per la lavorazione del legno e della pietra ha saputo conquistarsi, grazie all'elevato tenore di tecnologia applicata, posizioni di prestigio sui mercati internazionali. Un altro settore industriale con rilevanti potenzialità è quello dell'automazione industriale e civile (manipolatori e assemblatori meccanici, apparecchi di sollevamento, etc.).

² Dati Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento.

³ Fonte: Cam. Commercio Trento - I settori Produttivi.

Carta. Tra le più importanti aziende del Trentino si collocano quelle della produzione della carta. L'insediamento più rilevante è nella zona di Riva del Garda e nell'area attigua a Rovereto. Il comparto trentino delle imprese industriali della produzione e della lavorazione della carta assomma a 35 imprese, con circa 2.700 addetti. Il fatturato è stimato attorno ai 791 milioni di euro, dei quali oltre il 35% proviene dalle esportazioni.

Serramenti in PVC. La produzione di serramenti in PVC, di profilati e di altri accessori in metallo rappresenta un settore di rilevante interesse con aziende di importanza nazionale ma anche con imprese artigiane con meno di dieci addetti. Nel complesso, la filiera produttiva coinvolge circa un

migliaio di addetti con un fatturato dovuto per il 40% alle esportazioni.

Elettronica, microelettronica e software. È un settore di recente sviluppo, che ha saputo giovare del contributo della ricerca applicata dell'Università di Trento e del supporto dell'Istituto di Ricerca Scientifica e Tecnologica - IRST di Povo. In particolare, lo spin-off di tecnologia ha dato come esito la creazione sul territorio di microimprese, fortemente innovative, nel campo della sensoristica/optica, del software per computers e della microelettronica.

Nella tabella 3.1 si osserva l'indice di produzione industriale⁴ per classe di attività.

→ **TABELLA 3.1:**

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER CLASSE DI ATTIVITÀ (VARIAZIONI PERCENTUALI SU ANNO PRECEDENTE) (2004/2005-2009/2010)

CLASSE DI ATTIVITÀ	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009	2009/2010
Alimentari, tabacchi	-8,8	4,79	2,66	-5,23	-8,28	2,04
Tessili e vestiario	10,17	14,73	26,65	-13,17	-14,83	25,16
Legno, mobilio ed altre	-8,97	-4,08	3,21	-6,93	-17,42	-0,23
Carta, stampa ed editoria	3,71	3,07	4,85	0,12	-11,82	17,45
Chimiche, gomma e plastica	-6,73	6,08	3,21	-14,02	-8,55	28,06
Minerali non metalliferi	4,7	15,17	6,67	-3,13	-34,94	7,96
Metallurgiche e meccaniche	5,17	12,79	16,19	-1,54	-33,22	19,88
TOTALE	3,4	10	11,49	-6,33	-15,9	18,23

Fonte: Servizio statistica PAT - Annuario statistico 2010



3.3.2 Le cave e le miniere

Il settore del porfido costituisce l'attività estrattiva più importante della provincia. I quantitativi prodotti vengono commercializzati in gran parte fuori provincia e per oltre il 40% all'estero, in particolare nel Nord Europa. I giacimenti della pietra porfirica si trovano nella zona della bassa Valle di Cembra, nei comuni di Albiano, Baselga di

⁴ L'indice della produzione industriale misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione effettuata dall'industria in senso stretto (ovvero dell'industria con esclusione delle costruzioni). Esso si basa sui risultati di una rilevazione statistica campionaria condotta presso le imprese. In conformità a quanto stabilito dal Regolamento n. 1165/98 del Consiglio dell'Unione europea relativo alle statistiche congiunturali tale rilevazione misura il volume di produzione dei beni inclusi in un paniere rappresentativo di prodotti. Ciò consente di calcolare numeri indici per voci di prodotto che, a loro volta, sono sintetizzati per attività economica secondo la formula di Laspeyres.

Piné, Capriana, Cembra, Fornace, Giovo, Lona-Lases, Trento, ove sono in attività circa un centinaio di cave, nelle quali, fra estrazione e lavorazione del materiale, sono occupate, compresi titolari ed impiegati, circa 933 addetti nel 2010.

L'indotto dell'attività estrattiva è rappresentato da imprese della lavorazione e della commercializzazione della pietra. Sono circa 70 le ditte sprovviste di cava che acquistano il porfido grezzo per effettuare la sola lavorazione, e presso le quali si stima siano occupate, compresi titolari ed impiegati, circa 400 addetti. Fanno parte dell'indotto anche imprese di produzione e di distribuzione, a livello internazionale, di macchine per la lavorazione degli inerti di cava. Tale specializzazione ha portato a definire tale ambito produttivo "distretto

industriale del porfido".

Dalla tabella 3.2 si può osservare nel periodo 1989-2010 una diminuzione delle cave, del numero di addetti, delle ore di lavoro passate in cava. Al contrario, nello stesso periodo si nota un aumento della quantità prodotta sino al 2004 e un aumento del valore (espresso in migliaia di euro) sino al 2000. Ciò è in parte giustificabile dall'aumento dell'efficienza dei motori, ed in particolare dall'aumento di potenza degli stessi nell'arco di tempo preso in considerazione. Si passa infatti per quanto riguarda i motori elettrici dai 4.245 KW del 1989 ai 5.570 Kw del 2007 ed ai 6.840 del 2010. Anche i motori di altro genere aumentano la potenza, passando dai 52.087 Kw del 1989 ai 69.101 Kw del 2007, che poi si riducono a 68.081 nel 2010.

→ **TABELLA 3.2:**
PRODUZIONE E ADDETTI NELLE CAVE DI PORFIDO (1989 - 2010)

ANNI	CAVE DI PORFIDO (numero)	QUANTITÀ PRODOTTA (migliaia di tonnellate)	VALORE (migliaia di euro)	ADDETTI (operai)	ORE DI LAVORO (migliaia)	POTENZA MOTORI (KW)	
						Elettrici	Altri
1989	106	1.393	57753	1.405	1.946	4.245	52.087
1990	112	1.415	64.580	1.495	2.024	4.461	54.963
1995	102	1.260	72.359	1.298	1.710	5.527	57.767
1998	97	1.368	78.933	1.223	1.647	5.908	59.003
1999	94	1.406	78.453	1.244	1.617	6.621	64.848
2000	93	1.466	80.144	1.253	1.513	6.326	65.351
2001	90	1.248	75.800	1.058	1.390	4.698	61.925
2002	93	1.289	74.920	1.010	1.338	5.374	66.323
2003	93	1.259	68.702	1.068	1.357	5.795	67.506
2004	95	1.839	72.876	1.067	1.347	6.125	70.888
2005	96	1.717	70.959	1.055	1.272	6.110	73.280
2006	97	1.717	69.123	1.052	1.293	6.085	72.887
2007	93	1.653	66.537	989	1.304	5.570	69.101
2008	92	1.209	58.512	935	1.141	6.369	67.972
2009	86	1.139	58.572	876	1.091	6.499	66.247
2010	91	1.048	52.024	933	1.058	6.840	68.081

Fonte: Servizio statistica PAT - Annuario statistico 2010

Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo calo delle quantità prodotte e del valore della produzione. Il decremento è da attribuirsi ad una serie di problemi strutturali del comparto aggravati dalla crisi partita nel 2008, particolarmente seria e persistente nel settore delle costruzioni.

Grande importanza nel settore estrattivo trentino rivestono le miniere, nelle quali vengono prodotti principalmente: dolomite grezza, baritina grezza, feldspato sodico in graniglia, fluorite marna da cemento e le acque oligominerali per imbottigliamento. Nella tabella 3.3 si riporta la produzione

delle miniere⁵ nel periodo 1983-2010, espressa in tonnellate.

Infine, le acque minerali. Dette acque sorgive, infatti, rappresentano un'altra componente importante del settore estrattivo. Attualmente sono attivi tre impianti di imbottigliamento a Peio, Carisolo e Levico. Al crescente interesse del mercato per le acque oligominerali, di recente ha fatto seguito il rilascio di due concessioni minerarie nei comuni di Roncegno e Tonadico; la realizzazione dei due previsti stabilimenti per l'imbottigliamento è ancora in fase di avvio.

→ **TABELLA 3.3:**
PRODUZIONE NELLE MINIERE (1983 -2010)

ANNI	DOLOMITE GREZZA (ton)	BARITINA GREZZA (ton)	FELDSPATO SOLIDO IN GRANIGLIA (ton)	FLUORITE (ton)	MARNA DA CEMENTO (ton)	ACQUE OLIGOMINERALI PER IMBOTTIGLIAMENTO (ton)
1983	99.919	7.139	142.524	14.131	206.694	85.498
1985	89.375	7.540	175.109	8140	185.634	77.060
1988	62.524	6.930	180.559	-	172.289	111.096
1989	64.507	7.285	166.043	-	164.230	121.441
1990	64.686	7.276	140.746	-	150.278	119.357
1991	35.565	9.348	114.396	-	164.096	116.685
1992	-	7.136	94.087	-	158.490	124.227
1993	-	7.488	88.566	-	173.066	111.811
1994	-	9.380	110.141	-	188.063	124.698
1995	-	8.434	134.381	-	118.600	132.375
1996	-	7.076	121.550	-	151.639	129.937
1997	-	8.980	120.345	-	123.205	132.136
1998	25.000	7.110	112.062	-	157.244	141.344
1999	39.000	6.479	78.032	-	188.781	146.950
2000	100.000	6.925	45.724	-	204.672	155.615
2001	84.500	8.391	44.418	-	169.570	154.007
2002	89.000	7.896	74.982	-	183.828	157.530
2003	104.400	5.981	102.382	-	170.170	165.260
2004	86.100	5.787	116.857	-	158.779	146.936
2005	90.200	4.889	129.024	-	94.340	136.478
2006	84.600	3.986	97.229	-	148.806	135.408
2007	98.700	3.276	64.553	-	127.789	133.605
2008	73.200	1.943	59.814	-	106.344	102.614
2009	45.000	230	57.510	-	78.882	114.550
2010	47.200	-	-	-	49.112	110.874

Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2010

⁵ La produzione della fluorite è cessata nel luglio 1985; quella della dolomite grezza nell'anno 1992, poi ripresa nell'anno 1998.

3.3.3 Il settore edilizio

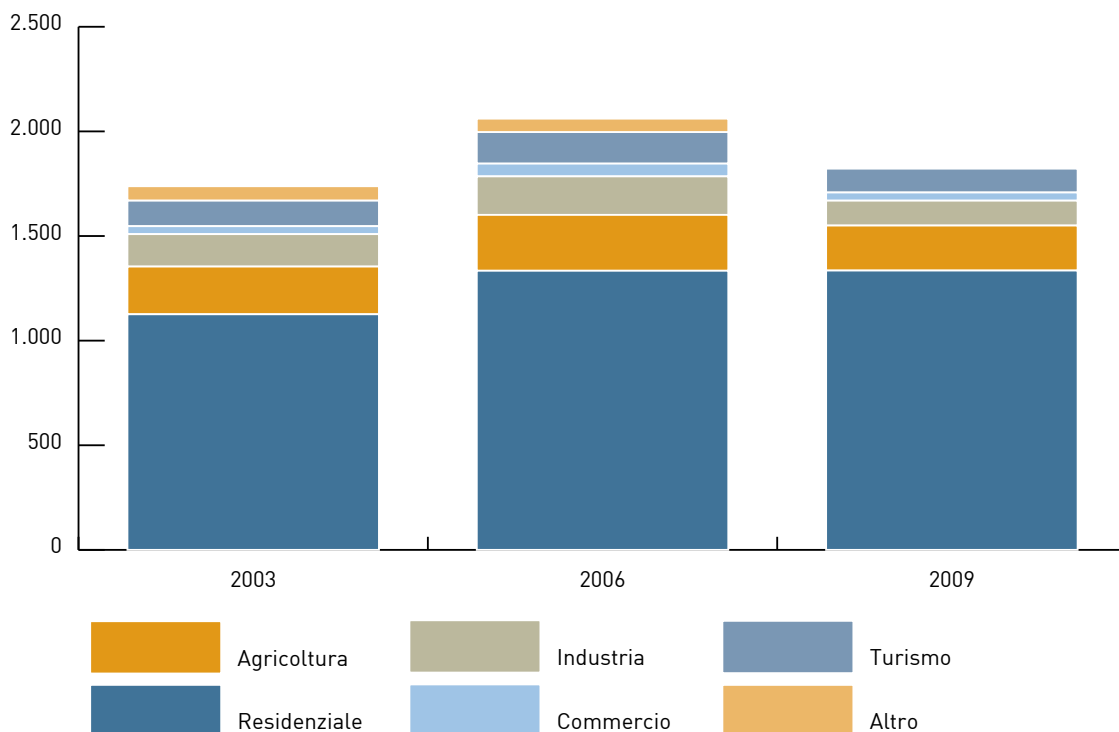
Il settore delle costruzioni ed installazione di impianti in Trentino ha subito nel corso di buona parte degli anni Novanta un significativo ridimensionamento. In seguito, a partire dal 1998, ha evidenziato un'inversione di tendenza. Infatti la presenza di una riduzione generalizzata dei tassi di interesse, le agevolazioni fiscali accordate ed una spesa pubblica più sostenuta hanno stimolato la domanda di investimenti immobiliari, specie nel settore delle ristrutturazioni, in modo sufficiente ad invertire il trend negativo del decennio precedente. Nel 2006 c'è stata una nuova inversione di tendenza. Dopo gli anni della crescita, si è verificata una prima contrazione dell'occupazione che è proseguita pure negli anni successivi portando nel 2010 il comparto a quota 5.813 addetti. Anche le unità locali sono diminuite portandosi a quota 193.



Nel grafico 3.5 si osserva il numero delle concessioni edilizie ritirate⁶ negli anni presi a riferimento (2003, 2006 e 2009), suddivise per tipologia.

→ GRAFICO 3.5:

CONCESSIONI EDILIZIE RITIRATE IN PROVINCIA DI TRENTO, PER TIPO DI FABBRICATO (N° CONCESSIONI 2003-2009)



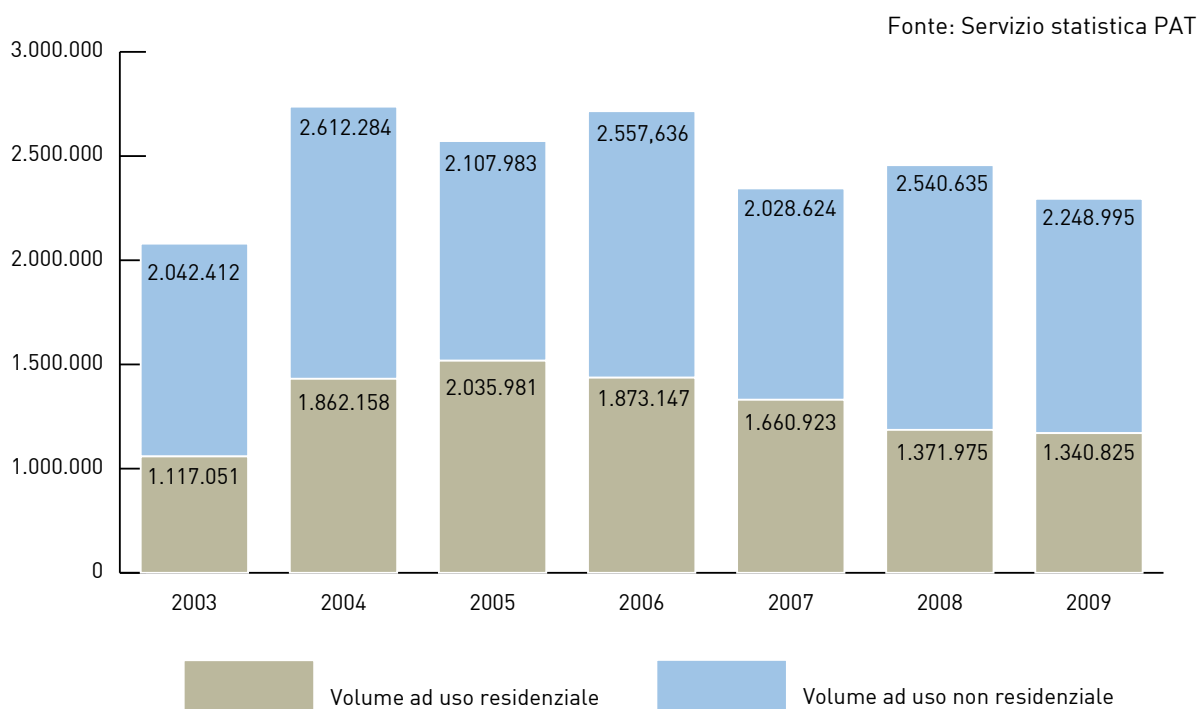
Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2010

⁶ I dati riportati sono frutto di una rilevazione mensile, curata dal Servizio Statistica per conto dell'Istituto Nazionale di Statistica, finalizzata a rilevare tutte le concessioni per edificare che prevedono realizzazioni di nuovo volume. Il reperimento dei dati viene effettuato tramite il Modello ISTAT/AE, la cui compilazione è affidata agli uffici tecnici dei Comuni o al progettista per conto del richiedente la concessione edilizia.

Nel grafico 3.6 si possono osservare i volumi per i quali è stata rilasciata concessione edilizia tra il 2003 e il 2009⁷. Il volume residenziale è aumentato significativamente nel 2004 (+66,7%) per poi avere un trend decrescente sino al 2008 e nessuno

na variazione significativa nel 2009. Per le altre destinazioni si è riscontrato un andamento alternato, sino ai 2,249 milioni di metri cubi del 2009 (+10,1% rispetto al 2003).

→ **GRAFICO 3.6:**
VOLUME EDIFICATO IN PROVINCIA DI TRENTO (M³ 2004-2009)



INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
3.1. Volume edificato in provincia di Trento	Industria, artigianato e commercio	P	D	☹	↑↓	P	2000-2009

3.4 Il commercio

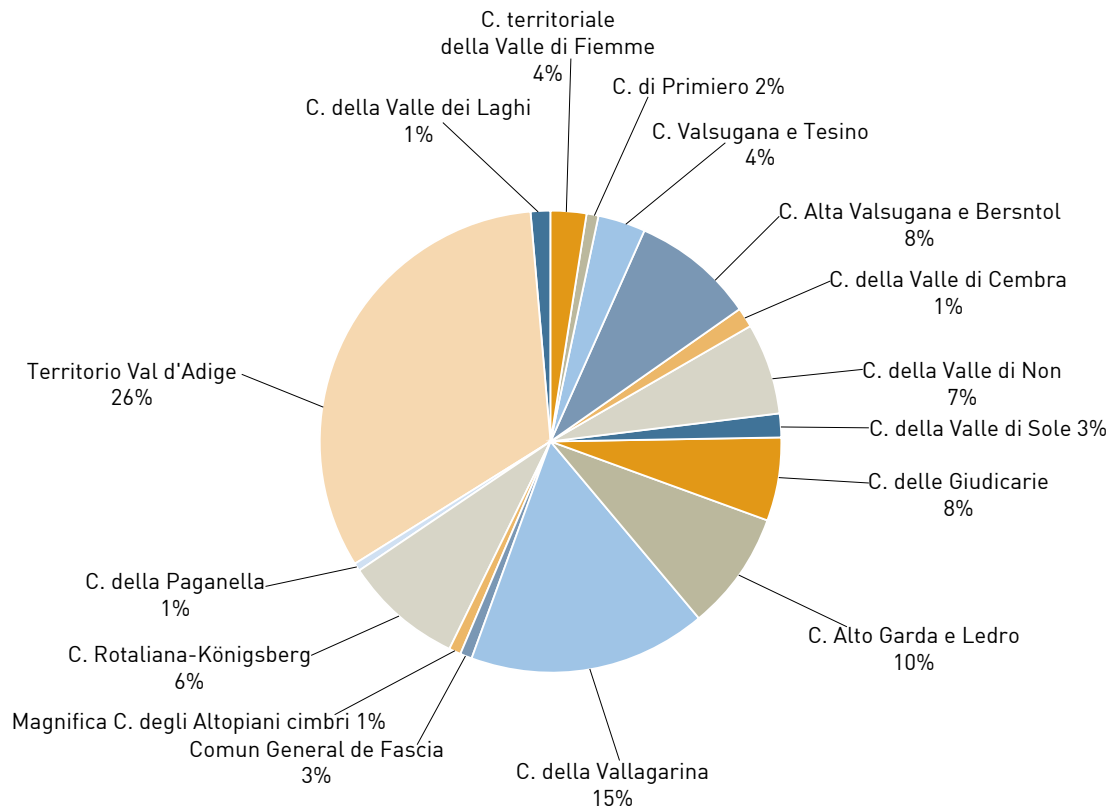
Come viene evidenziato nel grafico 3.7, il 26%, ovvero circa un quarto degli esercizi commerciali dell'intera provincia è localizzato nel Territorio

della Val d'Adige. Seguono la Comunità della Vallagarina e la Comunità dell'Alto Garda e Ledro, rispettivamente con il 15% ed il 10%⁸.

⁷ V. nota 2.

⁸ Dati ricavati dalle informazioni trasmesse dalla locale Camera di Commercio che, in linea con le disposizioni dettate dalla Legge n. 426 del 1971 e dal DM 14 gennaio 1972, già nel 1972 ha iniziato una organica raccolta di dati sulla rete commerciale, avvalendosi della fattiva collaborazione di tutti i Comuni trentini e dell'Ufficio di Polizia Amministrativa della Provincia autonoma di Trento.

→ **GRAFICO 3.7:**
ESERCIZI COMMERCIALI SUDDIVISI PER COMUNITÀ DI VALLE (2010)



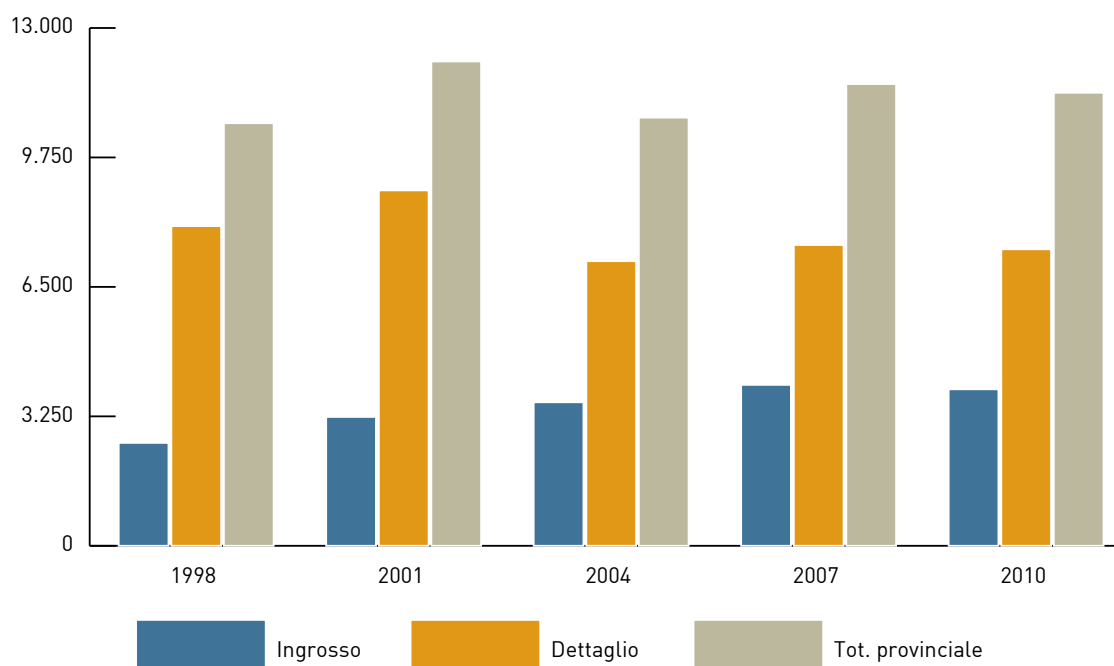
Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2010

Nel grafico 3.8 si mettono in relazione i punti vendita all'ingrosso e al dettaglio. Fino al 2001 si registra un aumento dei punti vendita al dettaglio stimato intorno al 10%. Dopo il 2001 vi è un calo degli esercizi al dettaglio, con un leggero aumento degli esercizi all'ingrosso. Nell'arco temporale 2007-2010 gli esercizi all'ingrosso e al dettaglio mantengono un andamento costante; all'ultimo aggiornamento disponibile si contano 3.930 esercizi all'ingrosso e 7.445 esercizi al dettaglio, per un totale di 11.375 esercizi in tutta la provincia.

In linea di principio va considerato che si hanno delle ricadute positive sul territorio quando vengono favoriti i piccoli negozi al dettaglio per le loro attitudini di mantenimento delle tradizioni locali, per la loro funzione sociale di "luogo di incontro", per l'importante funzione estetica di "abbellimento" dei piccoli centri montani e cittadini (con la



chiusura di questi piccoli esercizi il centro storico si avvierebbe verso la strada del decadimento e della trascuratezza) e per il minore impatto da traffico urbano che, in generale, la piccola distribuzione opera sul sistema dei trasporti.

→ **GRAFICO 3.8:**
**LICENZE RILASCIATE PER ESERCIZI COMMERCIALI ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO
(N° LICENZE 1998-2010)**


Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2010

3.5 Le pressioni ambientali

3.5.1 Industria e artigianato

Industria e artigianato esercitano sull'ambiente notevoli pressioni. La natura stessa del processo produttivo, infatti, comporta – trasformando la materia – impatti ambientali quali, fra gli altri, le emissioni in aria ed in acqua, la produzione di rifiuti speciali pericolosi e non, consumi energetici con relativo esaurimento di risorse, rischi di incidente rilevante.

Le emissioni inquinanti in aria e in acqua. La legge prevede che gli impianti possano rilasciare sostanze inquinanti in atmosfera e nei corpi idrici soltanto dietro apposita autorizzazione rilasciata dall'autorità competente. In Trentino, la legge riserva all'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente il compito di rilasciare le autorizzazioni per le emissioni in atmosfera e allo scarico di acque reflue. Si rinvia al capitolo "Autorizzazioni e valutazioni ambientali" del

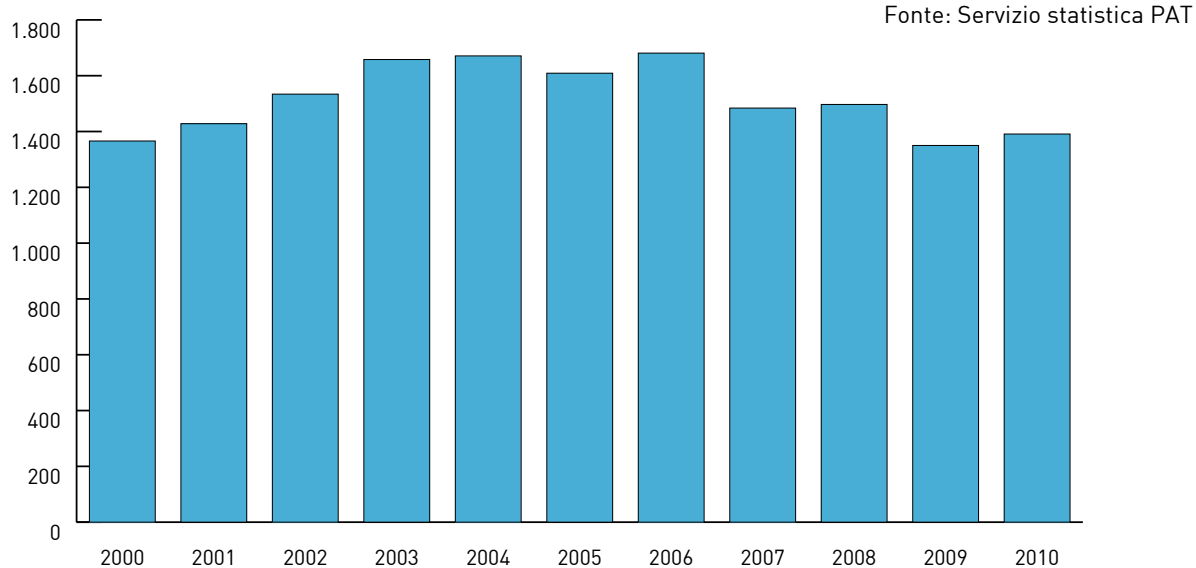
presente Rapporto per il dettaglio.

Rifiuti. Si rinvia al capitolo "Rifiuti" del presente Rapporto per il dettaglio riguardante la produzione di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi attribuibili al settore industriale.

I consumi energetici. Il settore industriale è in Trentino quello dal maggior fabbisogno energetico; tuttavia questo settore ha diminuito il proprio fabbisogno elettrico a partire dal 2007, in coincidenza con la crisi economica mondiale. Nel grafico 3.9 si evidenziano i consumi nell'arco temporale 2000 – 2010 espressi in GWh. Il picco massimo si verifica nel 2006 con 1.681 milioni di kWh; negli anni successivi il calo di energia consumata dal settore industriale è piuttosto evidente con un risultato di 1.391 milioni di kWh nel 2010.

→ GRAFICO 3.9:

CONSUMI DI ENERGIA PER SETTORE INDUSTRIA (MLN DI KWH - 2000-2010)



INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
3.2. Consumi di energia nel settore industria	Industria, artigianato e commercio	P	D	☹️	↑↓	P	2000-2010

Si rinvia al capitolo “Energia” del presente Rapporto per approfondire nel dettaglio quali sono i consumi energetici del settore.

I rischi di incidente rilevante. Ai sensi della cosiddetta “Direttiva Seveso” (Direttiva 96/82/CE), recepita in Italia col D. Lgs. n. 334/1999, si definiscono impianti a rischio di incidente rilevante quelli in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle indicate nell’allegato I della direttiva medesima. Tali impianti sono sottoposti a una gestione della sicurezza più severa, che si concretizza in un serie di obblighi, come l’esistenza in ogni stabilimento a rischio di un piano di prevenzione e di un piano di emergenza, la cooperazione tra i gestori per limitare l’effetto domino, il controllo dell’urbanizzazione attorno ai siti a rischio, l’informazione degli abitanti delle zone limitrofe, l’esistenza di un’autorità preposta all’ispezione dei siti a rischio. Per approfondimenti si rinvia al capitolo “Rischi” del presente Rapporto.

3.5.2 Commercio

Anche il settore del commercio è causa di pressioni sull’ambiente di grande rilevanza. Analizzando le varie attività economiche che compongono il commercio ed inquadrando gli elementi più importanti che ne garantiscono il funzionamento e lo sviluppo, si possono suddividere gli impatti ambientali del comparto in quattro categorie:

- **product effects:** prodotti commerciati hanno essi stessi un impatto ambientale che può essere positivo se il commercio permette la diffusione di beni e tecnologie a minore impatto ambientale, negativo quando lo scambio interessa prodotti a impatto ambientale negativo e/o la cui movimentazione presenta elevati rischi per l’ambiente (es. rifiuti tossici, petrolio, scorie radioattive) e/o quando tali prodotti sostituiscono prodotti locali la cui produzione (e consumo) era integrata in un delicato equilibrio socio-economico-ambientale.

- scale effect:** (aumento delle dimensioni produttive): il commercio fa aumentare la scala produttiva. In presenza di economie di scala, la maggiore efficienza e la maggiore ricchezza (che si suppone faccia muovere le preferenze dei consumatori verso prodotti "verdi") che ne deriva portano benefici all'ambiente. Al contrario se la maggiore produzione implica un uso più intensivo di risorse non rinnovabili, e/o la produzione di esternalità ambientali negative, e/o una maggiore ricchezza che spinge verso consumi "che divorano l'ambiente", si hanno effetti ambientali negativi.
- structural effects:** (aumento della specializzazione): la liberalizzazione del commercio porta alla modifica della composizione produttiva delle economie nazionali con la specializzazione nei settori dove è presente un vantaggio comparato. Vi è un effetto di benessere collegato al maggiore sviluppo (che dovrebbe portare ad una maggiore efficienza produttiva ed ad una modifica "verde" delle preferenze dei consumatori). Tuttavia non sempre una maggiore liberalizzazione porta ad un maggiore sviluppo, sia perché possono esservi effetti redistributivi che nel lungo periodo bloccano lo sviluppo, sia perché la specializzazione può contrastare lo sviluppo di quei settori dove il paese ha uno svantaggio comparato ma il cui sviluppo è essenziale per lo sviluppo complessivo dell'economia nel lungo periodo.
- direct effects:** sono quegli effetti sull'ambiente che derivano dalla stessa attività commercia-

le, ad esempio maggiore diffusione di agenti patogeni, costo ambientale delle attività di trasporto, rischi per ecosistemi dovuti a importazione di specie animali e vegetali e/o di nuove pratiche produttive.

I consumi energetici. Naturalmente anche nel contesto del settore commerciale la produzione e i consumi energetici hanno un forte peso sull'ambiente ed hanno delle conseguenze ambientali ben definite. Nella tabella 3.4 si analizza il consumo di energia elettrica acquistata ed autoprodotta, per il settore del commercio e per il settore costituito dagli alberghi, da ristoranti e dai bar. Gli anni presi in considerazione vanno dal 2000 al 2010⁹. I dati sono espressi in milioni di KWh.

Dalla lettura del grafico 3.10, si evince come nell'arco di tempo preso in considerazione (2000 - 2010) vi sia stato, dal 2007 in poi, un graduale incremento riguardante il consumo di energia del settore commerciale. Il picco massimo si registra nel 2010 per quanto riguarda i consumi del "commercio", con un consumo di 220 milioni di KWh ed un picco nel 2009 di 218 milioni di KWh per quanto riguarda i consumi di "Alberghi, ristoranti, bar".

Per conoscere quali sono le modalità di risposta e gli strumenti a disposizione per mitigare le pressioni ambientali delle attività industriali, artigianali e commerciali, si rinvia al capitolo "Strumenti di sostenibilità" del presente Rapporto.

→ TABELLA 3.4:

CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA ACQUISTATA ED AUTOPRODOTTA, PER IL SETTORE DEL COMMERCIO E PER IL SETTORE COSTITUITO DAGLI ALBERGHI, DA RISTORANTI E DAI BAR (MLN DI KWH - 2000-2010)

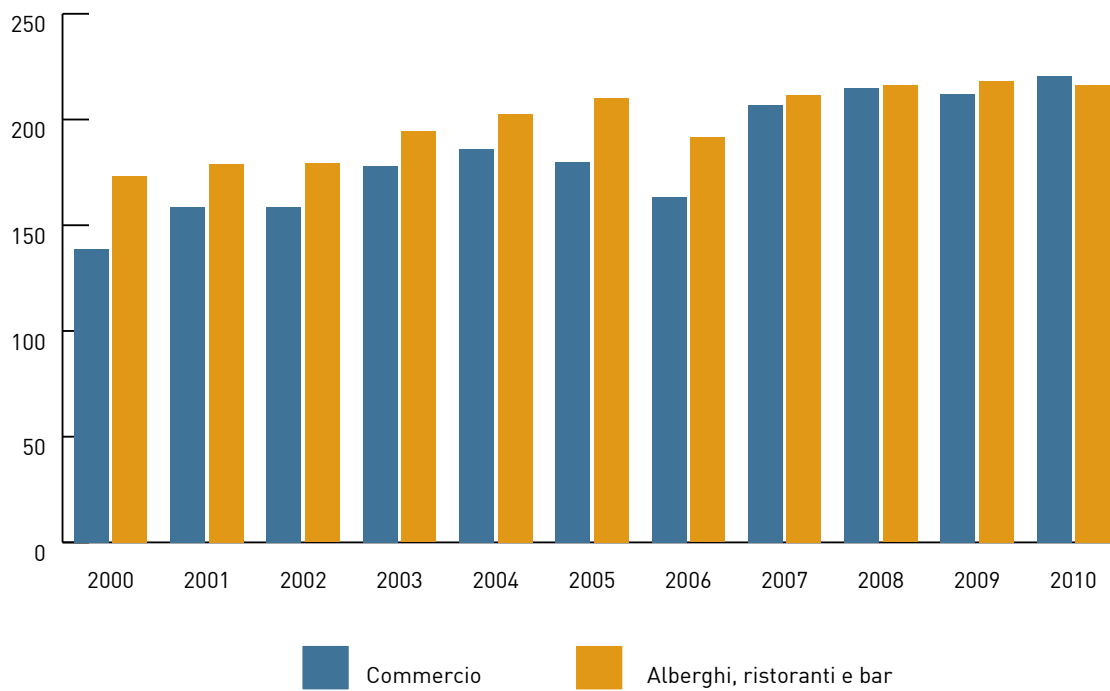
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
COMMERCIO	139	159	159	178	186	180	164	206,7	215	212,2	220,5
ALBERGHI, RISTORANTI e BAR	173	179	179	194	203	210	192	211,5	216,1	218,4	216,5

Fonte: Servizio statistica PAT

⁹ La classificazione delle attività economiche delle utenze elettriche è stata adeguata alle recenti classificazioni ATECO 91 dell'ISTAT e NACE Rev.1 dell'Unione Europea. A partire dal 1996 sono state pertanto utilizzate le attribuzioni previste dalla nuova classificazione.

→ GRAFICO 3.10:

CONSUMI DI ENERGIA PER SETTORI COMMERCIO (MLN DI KWH; 2000-2010)



Fonte: Servizio statistica PAT

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
3.3. Consumi di energia nel settore commercio	Industria, artigianato e commercio	P	D	☺	↔	P	2000-2010